

la quale avea assunto anche un carattere morale, perchè accompagnata altresì da un elevato sentimento religioso.

Ciò si deduce sia dal culto intenso che i Senoni professavano per i loro morti, la cui terra aveano resa sacra mediante i cippi di confine, sia dagli oggetti che collocavano nelle tombe. Perchè non soltanto vi ponevano tuttociò che era stato caro ai defunti⁽¹⁾, ma anche oggetti che ne simboleggiavano le virtù ed immagini di divinità, quasi ad esse volessero raccomandare la sotterranea dimora di quelli.

Sotto questo rispetto meritano speciale considerazione le statuette fittili maschili e femminili rinvenute in parecchie tombe (tav. IV, n. 12; tav. VIII, n. 9 e fig. 27), e soprattutto l'oggetto fittile in forma di melagrana, ch'era nella ricca tomba Giampieri n. VIII (tav. IV, n. 4).

Oggetti fittili in forma di melagrana occorrono assai di frequente nelle tombe della Campania⁽²⁾ e melagrane, quali attributi di figure femminili, forse eroizzate, veggonsi rappresentate così in pitture sepolcrali etrusche, come in rilievi funebri greci⁽³⁾.

(1) Dei Galli Transalpini dice Cesare: «omniaque, quae vivis cordi fuisse arbitrantur, in ignem inferunt». *De bello gall.* VI, 20.

(2) Helbig, *Annali*, 1865, p. 281; *Archaeolog. Zeitung*, 1850, p. 148, nota 13.

(3) *Mon. dell'Inst.*, 1849 tav. IX, n. 1; 1866, tav. XXXVI;

Gli storici antichi ed i monumenti d'arte ci hanno sempre rappresentato, fino agli ultimi tempi, i Galli come barbari, che combattevano nudi e movevano alla guerra seguiti dalle donne e dai fanciulli sui carri, predoni che, ebbri e pasciuti, si accapigliavano per le cose rubate, selvaggi che dei crani nemici formavano coppe per bere o decorazione ai vestiboli delle case⁽¹⁾.

Ingrazia alle scoperte di Montefortino, che ci hanno rivelato la civiltà dei Senoni fin dal IV° secolo av. Cristo, possiamo ora affermare come la fosca pittura che storici ed artisti, conosci od inconsci, ci hanno lasciato dei Galli, sia non soltanto esagerata, ma in molti punti addirittura falsa. Viaggiatori greci, fra i quali Posidonio, ricordato da Strabone, furono certo gl'inventori ed i divulgatori di tali notizie sui feroci costumi dei Galli, ed il terrore che questi aveano incusso ai Greci ed ai Romani e del quale, ancora al tempo di Polibio, conservavasi viva la memoria⁽²⁾, può in parte aver contribuito ad accoglierle facilmente e ripeterle come vere.

E. BRIZIO.

Benndorf in *Jahreshefte d. arch. Inst. in Wien*, vol. I, p. 4, nota 4.

(1) Polyb., lib. V, 78, 1; lib. II, 19, 4; Liv. XXIII, 24, 12; Diod. Sic. lib. V, 29, 4; Strab. *Geogr.* p. 164.

(2) Polyb. lib. II, 35, 9.